

IL ROI DE SICILE DI ADAM DE LA HALLE: UNA NUOVA PROPOSTA DI DATAZIONE E LOCALIZZAZIONE

1. PREMESSA

Quando pensiamo ad Adam de la Halle, pensiamo inevitabilmente alla sua produzione drammaturgica. La portata del carismatico sperimentalismo del poeta *arrageois*, che tocca il suo culmine nel celebre *Jeu de la Fenillee* (d'ora in avanti: *JF*), ha infatti suscitato negli studiosi un atteggiamento di quasi ossessiva predilezione per quest'opera, che costituisce l'informale atto di nascita della letteratura teatrale profana in lingua romanza. Affascinata dall'icastica rappresentazione della Arras tardo-duecentesca, avida, industriosa, scaltra e opportunista, la critica ha nel corso degli anni dedicato a questa *pièce* un grande numero di edizioni, decretandone l'imperituro successo.¹ Tuttavia, benché lo straordinario eclettismo del *JF* colga incontestabilmente l'apogeo della produzione adamiana, sarebbe erroneo riconoscerci un manifesto dell'intero percorso artistico e ideologico del poeta. Non meno rischioso sarebbe tributare al *JF* un'eccessiva pregnanza qualora si cercasse di tracciare la biografia di Adam de la Halle. Non va infatti dimenticato che, pur offrendo scenari di estremo realismo, il *JF* resta comunque una finzione letteraria e, in quanto tale, non necessariamente fornisce informazioni attendibili sulla vita di Adam,² né tantomeno permette di stabilire con sicurezza la scansione temporale di altre sue opere: penso, per esempio, al *Congé*, al *Jeu de Robin et Marion* e soprattutto al *Roi de Sicile* (d'ora in avanti: *RdS*).³ Tali testi sono tradizionalmente considerati più tardivi proprio in ragione delle espressioni di disagio pronunciate nel *JF* da un

* Ringrazio Massimiliano Gaggero per per avermi fornito le notizie contenute nella tesi di dottorato di Fabienne Gégou, ad oggi ancora inedita.

¹ Tra le numerose prove critiche, mi limiterò a utilizzare, per le citazioni estratte dal *Jeu de la Fenillee*, l'edizione più recente di Rosanna Brusegan, citata come Adam de la Halle (Brusegan).

² Cf. Adam de la Halle (Rony): 7.

³ Per le citazioni estratte dal *RdS* si farà costante riferimento all'edizione di Pierre-Yves Badel, citata come Adam de la Halle (Badel).

Adam ormai stanco dei suoi concittadini e deciso a lasciare Arras una volta per tutte.⁴ Proprio il *RdS*, che costituisce l'oggetto di questo studio, è forse il testo che maggiormente ha patito la cristallizzazione della biografia adamiana così com'è stata tracciata dai critici,⁵ i quali sovente vi hanno scorto l'estremo canto del poeta negli ultimi anni della sua vita, trascorsi presumibilmente a Napoli alla corte di Carlo d'Angiò.⁶ In questa sede è mia intenzione suggerire la restituzione del *RdS* ad una fase precedente, non lontana dagli esordi del poeta sulla scena d'Oltralpe: secondo le indicazioni che verranno via via presentate, il periodo di composizione risulterebbe anticipato di circa un ventennio rispetto al supposto soggiorno napoletano di Adam, che si sarebbe concluso con la morte sopraggiunta probabilmente poco prima del 2 febbraio 1288.⁷

2. IL *RdS*, UN TESTO PROBLEMATICO

Il *RdS* ci è giunto in attestazione unica attraverso il manoscritto Paris, BNF, fr. 25566,⁸ ossia il celebre codice piccardo che raccoglie in forma antologica l'*opera omnia* di Adam de la Halle e numerosi testi di altri autori, tra i quali il *Jeu de saint Nicolas* di Jean Bodel, il *Bestiaire d'amour* di Richard de Fournival e il *Congé* di Baude Fastoul. Il *RdS* occupa le cc. 59c-65a, collocandosi subito dopo il *JF* e immediatamente prima del *Vers d'amour*, ed è introdotto dalla rubrica «Cest du roi de Sezile». Il *RdS*, costituito da diciannove lasse monorime in maggior parte di venti ales-

⁴ Cf. Adam de la Halle (Brusegan): 264-78: «Or ne porront pas dire aucun que j'ai antés / que d'aler a Paris soie pour nient vantés» (*JF*, 5-6); «si m'en vois a Paris» (*JF*, 12); «ains vaurrai me perte rescourre / et, pour aprendre, a Paris courre» (*JF*, 180-181).

⁵ Si deve a Dufournet 2008: 33-65 il merito di aver offerto la panoramica più esaustiva, peraltro non senza manifestare egli stesso qualche dubbio nel suo capitolo dedicato alla vita del poeta, significativamente intitolato *Incertitudes biographiques*.

⁶ L'ipotesi è fondata sostanzialmente sulla testimonianza del *Jeu du Pèlerin*, nel quale l'anonimo autore afferma di aver visto la tomba del poeta: cf. *Pèlerin* (Varty): 64.

⁷ La data si ricava grazie all'*explicit* trascritto da Jean Madot, nipote di Adam de la Halle, che copia una parte del ms. Paris, BNF, fr. 375 (*l'explicit* si legge a c. 119a). Cf. Benoît de Sainte-Maure (Constans): 27-29. Non gode di molto credito l'ipotesi di Gégo 1965, che considera il poeta ancora vivente nel 1306 alla corte di Edoardo I d'Inghilterra.

⁸ Si tratta del canzoniere francese tradizionalmente indicato con la sigla W, per la cui puntuale e aggiornata descrizione rimando a Saviotti 2011.

sandrini ciascuna,⁹ è di fatto un lungo e raffinato elogio di Carlo d'Angiò, del quale vengono ricordate le più significative imprese ed esaltate le virtù cortesi e cavalleresche. Questa rievocazione di impronta panegiristica è strutturata dal poeta secondo un rigoroso ordine cronologico:¹⁰ i punti salienti di questa *esquisse* sono il matrimonio con Beatrice di Provenza, la discesa a Roma in occasione dell'incoronazione di Carlo a re di Sicilia e la vittoriosa campagna militare condotta contro Manfredi per la supremazia sull'Italia meridionale (conclusasi con la morte del contendente svevo il 26 febbraio 1266).

Nella lassa d'esordio, cui viene affidata una funzione proemiale, Adam illustra l'argomento del suo poema e la ragione per cui ha scelto di cantarlo:

On doit plaindre, et s'est hontes a tous bons trouveours,
 Quant bonne matere est ordenee a rebours;
 Car qui miex set plus doit metre paine et secours
 A che bien ordener qui miex doit estre en cours
 (RdS I, 1-4)

Che fu damages grans, nichetés et folours,
 Se si bele matere, ou ja iert mes retours,
 Demouroit si qu'ele est mau rimee a tous jours.
 Li matere est de Dieu et d'armes et d'amours
 Et du plus noble prinche en proueche et en mours
 (RdS I, 7-11)

C'est dou bon roy Charlon, le seigneur des seignours
 Par cui li drois estas de le foi est ressours,
 Qui fu roys de Sezile et de Puille et d'ailours
 (RdS I, 16-18)¹¹

⁹ Le lasse che differiscono per estensione sono le seguenti: III (19 versi), VI (18 versi, di cui uno reintegrato nell'intercolumnio da mano moderna: c. 61a, «Au bon roy Loeys fut a feme l'ainsnée»), VIII (21 versi), X (21 versi), XV (19 versi). Nel manoscritto costituisce un'aggiunta posteriore, probabilmente della stessa mano e in inchiostro più tenue, il v. 212 «de [c]aus prendre et donner tous jours fres et nouveiaus». Cf. Adam de la Halle (Badel): 386.

¹⁰ Come si legge al principio della quarta lassa: cf. Adam de la Halle (Badel): 378: Or avés se proueche en general oïe, / chi après vous sera clerement desploïe, / Et, de puis qu'il fu nés, en orde poursievie (RdS, IV, 60-62).

¹¹ Adam de la Halle (Badel): 376.

Si tratta dunque, stando alle dichiarazioni del troviero, della *mise à jour* di una materia già trattata in precedenza da qualche maldestro poeta. Poco piú avanti, nella quarta lassa, Adam ribadisce il suo intervento di “restauro” nei confronti della nobile materia in precedenza «mau rimee»:

Ne sai quel menestrel l'avoient depechie,
 Mais jou, Adans d'Arras, l'ai a point radrechie
 (RdS IV, 67-68)

Deus fust se ceste estoire eüst esté perie
 (RdS IV, 71)¹²

Mi preme sottolineare che, benché piuttosto trascurato dagli studiosi,¹³ il *RdS* è in realtà un testo piuttosto interessante per molteplici ragioni: innanzi tutto perché si inserisce a pieno titolo in quella stagione poetica che vide in Carlo d'Angiò un protagonista d'eccezione, sia in ambito trobadorico, sia (pur in misura minore) sul versante della lirica italiana e francese;¹⁴ in secondo luogo, perché è tignosamente reticente ad un incasellamento di genere, oltre ad aver dato luogo al dibattito circa la sua presunta incompiutezza. Generalmente definito come una *chanson de geste* a causa della sua struttura metrica e degli accenni a Carlo Magno, Rolando e Olivieri, il *RdS* non presenta però i tratti tipici del genere epico: prove sufficienti ne siano l'assenza di lasse similari (anche se parzialmente giustificabile per la brevità del testo stesso) e l'adozione di uno stile tutt'altro che formulare, caratterizzato piuttosto in direzione narrativo-romanzesca. D'altro canto, a causa della sua brevità difficilmente conciliabile con la consueta ampia estensione delle canzoni di gesta francesi, la maggior parte dei critici ha ritenuto che il *RdS* fosse, appun-

¹² Adam de la Halle (Badel): 378.

¹³ Segnalo, prima del lavoro di Badel e in ordine cronologico, le precedenti edizioni del testo: Adam de la Halle (Buchon), Adam de la Halle (Jubinal), Adam de la Halle (de Coussemaker), Adam de la Halle (Gégou). Accanto ad esse, ritengo opportuno aggiungere le osservazioni, interamente dedicate al *RdS*, contenute in Barbero 1983: 57-67.

¹⁴ Esempari, in questo senso, sono il pionieristico lavoro di Merkel 1888, nella scia del quale si inseriscono Barbero 1983 e Borsa 2006. Quest'ultimo, in particolare, traccia un quadro assai convincente della poesia avversa a Carlo d'Angiò. Segnalo, inoltre, la finissima monografia di Asperti 1995, dedicata alle componenti angioine riverberatesi nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica.

to, rimasto un esperimento mai portato a termine.¹⁵ Per parte mia, credo che nessuna delle due posizioni sia accettabile *tout court* e che il problema nasca in realtà da un vizio di forma, ossia dal presupposto secondo il quale il *RdS* sarebbe un testo da ascrivere all'epica. Non è mia intenzione, in questa sede, addentrarmi in una discussione puntuale della questione, ma ritengo che la sola forma metrica del *RdS* non sia una ragione sufficiente per considerarlo una *chanson de geste*, né *strictu sensu*, né se posto in relazione con la produzione epica del pieno XIII secolo, «à la façon de celles d'Adenet le Roi, un poète contemporain».¹⁶ Il problema della sua incompiutezza mi pare, poi, senza reale fondamento: l'ultima lassa del *RdS* non sembra voler condurre oltre nella narrazione, anzi ha tutta l'aria di essere un epilogo composto *ad hoc*, come suggerito dall'allusione a imprese di là da venire e dalla raccomandazione di Carlo a Dio, affinché lo protegga nelle future battaglie:

[...] Encore miex atent,
 Car seur tous a prouche et sens et hardement
 Et s'a Dieu en aiüe a cui riens ne se prent
 Car canques il avient desous le firmament
 Vient du pooir de Dieu et du consentement.
 (*RdS* XIX, 367-371)

Et Diex li weille aidier selonc chou qu'il emprent!
 (*RdS* XIX, 378)¹⁷

La possibilità che l'opera fosse stata portata a compimento sembra peraltro confermata dall'importante testimonianza di Gilles li Muisis, vescovo di Tournai attorno alla metà del XIV secolo, che nel suo *Chronicon* considera il *RdS* come la più prestigiosa tra le opere dedicate alle imprese di Carlo d'Angiò:

Facta principis Caroli nobilis habentur in metro et in prosa, et maxime Adam li Bochus de Atrebatu fecit et composuit librum unum in quo plurimum ipsum commendavit.¹⁸

¹⁵ In Gégou 1969: 52 (e ribadito successivamente in Adam de la Halle (Gégou): 70 si sostiene, invece, l'ipotesi di una «épopée politique» compiuta e deliberatamente breve. Analoghe anche le conclusioni di Barbero 1983: 57-8.

¹⁶ Adam de la Halle (Badel): 25.

¹⁷ *Ibi*: 392.

¹⁸ Cf. Adam de la Halle (de Coussemaker): XLIX; Guy 1898: 190.

Credo dunque che l'ipotesi dell'incompiutezza si possa confutare piuttosto agilmente e che il *RdS* vada inteso non già come una canzone di gesta, quanto piuttosto come un'elegante *captatio benevolentiae* alla stregua, per citare un esempio dotato di analoghe finalità, della cosiddetta "epistola epica" di Raimbaut de Vaqueiras, rivolta all'amico e protettore Bonifacio di Monferrato.¹⁹

Credo però che sussistano ancor più ragionevoli dubbî per quanto riguarda la datazione del *RdS*, mai seriamente messa in discussione e la cui ridefinizione costituisce l'oggetto centrale di questo contributo. Assegnato tradizionalmente ed unanimemente al periodo 1282-1285,²⁰ il *RdS* sarebbe stato composto alla corte napoletana di Carlo d'Angiò, dove Adam si sarebbe recato al seguito dell'accorrente Roberto II d'Artois durante una delle fasi di maggior crisi della casata: il 1282 è infatti l'anno dello scoppio dei Vespri, seguiti a distanza di pochi mesi dall'invasione della Sicilia da parte di Pietro III d'Aragona. Da questo momento, fino alla morte di Carlo (sopraggiunta il 7 gennaio 1285 a Foggia), le truppe francesi conseguiranno una sconfitta dopo l'altra: il 26 settembre 1282 Carlo è costretto ad abbandonare la Sicilia, consegnandola di fatto agli aragonesi; l'8 giugno 1283 la flotta di Ruggero di Lauria sbaraglia quella angioina nella cosiddetta "battaglia di Malta"; poco più di un anno dopo, il 5 giugno 1284, Ruggero infligge ai francesi una nuova *débâcle* nelle acque del golfo di Napoli, cagionata da una colossale ingenuità del figlio dell'Angioino, Carlo lo Zoppo, e culminata con la cattura dello stesso; nel luglio del medesimo anno, Carlo tenta l'assedio a Reggio Calabria, che però resiste eroicamente e costringe il sovrano ad una umiliante ritirata.²¹ Questa sequela di spedizioni fallimentari ha fatto sí che il *RdS* fosse interpretato come un poema impregnato di spirito militante e

¹⁹ Ciò che interessa qui rilevare è che l'utilizzo, nell'epistola di Raimbaut, della lassa monorima di *décasyllabes* (con tendenza all'alessandrino) non giustifica l'ascrizione dell'epistola al genere epico, del quale semmai riecheggia qualche stilema e alcuni procedimenti retorici. Cf. Linskill 1964: 33-35, 301-44.

²⁰ L'unica voce fuori dal coro è quella di Arthur Dinaux, che invece ritiene – ma senza fornire ulteriori spiegazioni – che la composizione del *RdS* risalga al 1266: cf. Dinaux 1843: 52.

²¹ Galasso 1992: 83-91.

propagandistico, commissionato da Carlo in persona per riaffermare la propria autorità nel momento di maggior debolezza del regno.²²

Al di là di una mera riflessione ontologica, secondo cui sembra quasi inaccettabile che Adam de la Halle possa aver composto il *RdS* proprio nel periodo di massima flessione della potenza angioina in Italia, credo che dal testo stesso si possa estrapolare una serie di dati a favore di una considerevole retrodatazione del *RdS*: l'insistenza su alcuni temi e la mancanza dei riferimenti fondamentali che caratterizzano la parabola di Carlo d'Angiò in Italia negli anni successivi alla vittoria riportata su Manfredi potrebbero anzi fornirci un attendibile *terminus ante quem* per la datazione dell'opera. Si potrebbe perfino ipotizzare, sulla scorta di alcuni dati finora mai presi in considerazione, che il *RdS* potrebbe essere stato composto quando il poeta si trovava ancora in Francia, a contatto con il *milieu* letterario parigino degli anni Sessanta del XIII secolo.

3. PARIGI, 1267: UNA NUOVA PROPOSTA DI LOCALIZZAZIONE E DATAZIONE

I paragrafi che seguono concorreranno ad illustrare gli elementi testuali che possono indurre a rivedere la datazione del *RdS*; il corollario di tale spostamento cronologico porterà a riconsiderare la possibilità che il testo fosse stato concepito e fruito in ambiente ancora francese. I dati cui si attingerà saranno prevalentemente quelli della biografia di Carlo d'Angiò e delle sue vicende matrimoniali e belliche (segnatamente quelle relative all'Hainaut e alla conquista del regno di Sicilia).

3.1. Tra Beatrice di Provenza e Margherita di Borgogna

La *mise en question* della datazione del *RdS* prende le mosse da un primo *excursus* della vita di Carlo d'Angiò,²³ e segnatamente dalla sua biografia coniugale. Carlo contrasse infatti due matrimoni, entrambi fondamentali per la realizzazione delle sue ambizioni territoriali: il primo, celebrato

²² Cf. Gégou 1969: 47; in Adam de la Halle (Gégou): 72 si specifica che il *terminus ante quem* sarebbe il 1283, anno in cui il poeta avrebbe accompagnato Roberto II d'Artois a Napoli.

²³ Cf. *DBI* alla voce *Carlo I d'Angiò* ([http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-i-d-angio-re-di-sicilia_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-i-d-angio-re-di-sicilia_(Dizionario-Biografico))).

il 31 gennaio 1246 con Beatrice di Provenza, figlia di Raimondo Berengario IV e di Beatrice di Savoia ed erede delle contee di Provenza e Forcalquier; il secondo, celebrato il 18 novembre 1268 e durato sino alla morte di Carlo (occorsa il 7 gennaio 1285), con Margherita di Borgogna, contessa di Tonnerre, secondogenita di Eudes di Borgogna e di Matilde II di Borbone.

È indubbio che le prime nozze di Carlo siano state quelle di maggior eco in ambito letterario, se non altro per la loro risonanza politica: su tutte, basti ricordare la «gran dota provenzale» di cui parla Dante in *Pg* XX.²⁴ Il *RdS* dedica ampio spazio agli esordî di questa prima unione matrimoniale: le lasse VI-IX narrano infatti che la brillante reputazione di Carlo era giunta sino alla futura contessa di Provenza, fin da subito infiammata d'amore e mai sazia dei racconti sul giovane principe; decisa a sottrarsi alle nozze con Raimondo VII di Tolosa, cui è suo malgrado destinata, per mezzo di un valletto fa recapitare a Carlo una missiva in cui si professa innamorata di lui e in cui lo prega di salvarla dall'indesiderato matrimonio. Carlo, preso da Amore, si affretta a raggiungere la Provenza e rapisce letteralmente Beatrice durante il corteo nuziale: finalmente promessi l'uno all'altra, i due si sposano ad Aix.²⁵ Il re di Francia e la sua consorte Margherita, informati successivamente della vicenda, accolgono la notizia con gioia e predispongono grandiosi festeggiamenti per i novelli sposi.

La vicenda amorosa di Carlo e Beatrice così com'è tramandata nel *RdS* presenta un'*allure* insolitamente romanzesca,²⁶ quasi leggendaria e si compie nel segno di Amore, ma si realizza solo grazie alla prodezza e al coraggio del conte angioino. Non è chiaro se Adam stia qui attingendo ad una fonte in particolare, o se il racconto degli avvenimenti sia interamente frutto della sua fantasia; ad ogni modo, non pare che Beatrice si fosse mai davvero trovata in procinto di sposare il conte tolosano,²⁷ né il matrimonio con Carlo rappresentò il coronamento finale di un

²⁴ «Mentre che la gran dota provenzale / al sangue mio non tolse la vergogna, / poco valea, ma pur non facea male» (*Pg*, XX 61-63).

²⁵ Adam de la Halle (Badel): 384: «Loeus qu'il vinrent a Ais, en un secré moustier / Le prist chele a signeur et il li a moullier» (*RdS*, IX, 166-167).

²⁶ Barbero 1983: 62-3.

²⁷ Per la verità l'ipotesi del matrimonio tra Beatrice e Raimondo era stata ventilata durante il concilio di Lione del 1245, ma ogni possibilità sfumò con la morte improvvisa di Raimondo Berengario, occorsa il 19 agosto dello stesso anno: cf. Gaglione 2009: 20.

sentimento a lungo vagheggiato (piuttosto, fu determinante in tal senso l'incontro svoltosi nel novembre 1245 a Cluny tra Innocenzo IV e Luigi IX alla presenza dello stesso Carlo, in cui le nozze vennero stabilite per ragioni esclusivamente politiche).²⁸ Tuttavia l'evento nuziale dovette stimolare l'immaginazione di parecchi contemporanei, dal momento che gli autori delle varie cronache dell'epoca che si occuparono della vicenda si mostrano discordi tra loro nel descrivere gli avvenimenti. Ecco, ad esempio, la testimonianza di Guillaume de Nangis, che nelle *Gesta Sancti Ludovici* introduce l'intervento armato in Provenza del re d'Aragona, Giacomo I:

Sed dum vellet regredi, [sogg. Luigi IX] misit partem militiae suae copiosam, quae Beatricem, sororem juniorem reginae Franciae Margaretae, quam orbatam patre, scilicet comite Provinciae, rex Aragoniae armato circumvenerat exercitu, et obsederat impudenter, ut eam suo, sicut dicebatur, filio traderet in uxorem, de manu ipsius in gladii fortitudine liberaret. [...] inquisita prius praedictae filiae comitis Provinciae voluntate, misit Carolum fratrem suum cum innumerabilis militiae venustate, ut eidem puellae nobili coram ipsius famosissimis avunculis, comite scilicet Sabaudiae, et Thoma quondam Flandrensi comite, nec non archiepiscopo Lugdunensi, aliaque ejus inclyta parentela, in ejusdem matris praesentia solemniter jungeretur. Quantum honor, quantave laetitia, quantaque festivitas illic sit habita, non est meae possibilitatis evolvere vel referre. (*Gesta Sancti Ludovici*)²⁹

Piú aderente alla realtà storica sembrerebbe invece la *Historia Albigensium* (nota anche semplicemente come *Chronica*) redatta da Guillaume de Puylaurens, cappellano di Raimondo VII di Tolosa dal 1244, nella quale il mancato matrimonio tra Raimondo e Beatrice viene imputato ad un concorso di cause di varia natura: in primo luogo, il ritardo nelle operazioni dovuto alla morte improvvisa di Raimondo Berengario; in seconda istanza, il mancato rilascio della dispensa papale, necessaria per dar luogo alle nozze; da ultimo, la segreta collaborazione tra il conte di Savoia, zio della giovane erede di Provenza, e alcuni tra gli esponenti piú in vista della corona francese (specialmente nella persona di Bianca di Castiglia, la madre di Carlo³⁰):

²⁸ Gaglione 2009: 20-1.

²⁹ Guillaume de Nangis (Daunou–Naudet): 354.

³⁰ Si noti che nel resoconto di Guillaume de Puylaurens compare la figura del messaggero, analogamente al *RdS*: ma mentre Adam fa partire il *garchon* per iniziativa

Cui interfuerunt dominus Baudoyneus imperator Constantinopolitanus et Tholosanus ac Provincie comites, qui ibi coram papa tractaverunt de coniugio inter ipsum comitem Tholosanum et filiam ultimam eiusdem comitis Provincie contrahendo, papa dispensaturo super eo propter affinitatis impedimentum. Reversis autem eis ad propria infra paucos dies, comes Provincie moritur, dicto coniugio imperato. Potuit tunc comes addiscere Tholosanus quantum nocuit differe paratis. Quod cum innotuisset ei per celerem nuncium missum a domino Raymundo Gauscelmi tantum interposito uno die, festinus recessit cum paucis, nullam secum vel post se manum trahens armatam, sicut ei a dicto viro fuerat persuasum, non oportere eum venire manu armata aut multitudine, prout et ei per Romeum et Albertum, milites domesticos olim comitis Provincie fuerat persuasum, ut sub tali simulatione agerent, ne ipse comes interim vim inferret, donec ipsi, quod secus tractabant, potuissent ducere ad effectum. Agebant enim secreto quod domino Karolo fratri regis in uxorem daretur puella, sicut effectus postea demonstravit. Quot vero occursum, quotve colloquia cum comite Sabaudie avunculo puelle et baronibus terre intervenerunt, loquentibus in corde et corde Provincialibus cum comite Tholosano, longa retro series, donec fere transierint V menses, quando nec regi Aragonum, quem suspicabantur favorabilem eidem comiti, cum esset Aquis, eam permiserint ut videret, nec Summus Pontifex ad dispensationem processit, regni Francie et Alamannie et Anglie missis ad hoc contradictoribus impeditus. Et ut breviter concludam, nuntius quem mittebat dictus comes domine regine Francie, ut placeret ei fieri, quod cum patre puelle fuerat pertractatum ac etiam promoveret, invenit in via dominum Carolum ad contrahendum cum ea matrimonium festinantem. Quid hic dicam? Iam quidem per hec antecedentia presumi poterat, quod Deo non placeret quod ulterius comes contraheret, aut plus haberet sobolem quam habebat. (*Historia Albigensium*, cap. XLV)³¹

Piú tardiva, ma interessante perché relatrice di un'ulteriore versione dei fatti, è la testimonianza di Giovanni Villani, che nel capitolo XC della *Cronica Nova* («Incidenza, raccontando del buono conte Raimondo di Proenza») attribuisce il merito delle nozze ad «uno romeo [sic!] che tornava da san Iacopo», vale a dire Romeo di Villanova, menzionato anche da Guillaume de Puylaurens e rievocato in *Pd* VI.³² Ecco le parole di Giovanni Villani:

personale di Beatrice, il *nuntius* di Guillaume è inviato da Bianca di Castiglia al figlio Carlo, che lo incrocia lungo il suo percorso mentre era già in cammino verso Aix.

³¹ Guillaume de Puylaurens (Duvernoy): 188-90.

³² «Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina, / Ramondo Beringhiere, e ciò li fece / Romeo, persona umile e peregrina» (*Pd*, VI 133-135).

[...] la quarta rimanendo a maritare, disse il buono romeo: «Di questa voglio che abbi uno valente uomo per figliuolo, che rimanga tua reda»: e così fece. Trovando Carlo conte d'Angiò, fratello del re Luis di Francia, disse: «A costui la da', ch'è per essere il migliore uomo del mondo», profetando di lui; e così fu fatto. (*Cronica nova*, VII, 38-44)³³

Per quel che ci riguarda, è evidente che la rielaborazione dell'intera vicenda in chiave amorosa e cavalleresca è perlopiù funzionale, nel *RdS*, all'esaltazione delle virtù del giovane Carlo, per il quale questo *exploit* costituisce di fatto la prova delle sue abilità guerresche e il preludio ai suoi futuri successi.

La parabola della prima regina si spegne, però, in giovane età: Beatrice muore a Nocera Inferiore il 23 settembre 1267, a soli trentaquattro anni, lasciando in eredità al marito le contee di Provenza e Forcalquier. Trascorrerà oltre un anno prima che Carlo riesca a convolare a seconde nozze e la nuova consorte sarà, appunto, Margherita di Borgogna, sposata il 18 novembre 1268 a Trani.³⁴ Nel *RdS*, tuttavia, non vi è traccia di questo passaggio di consegne, non si scorge alcuna allusione alla morte di Beatrice, né soprattutto si trova il minimo accenno a Margherita: il fatto sarebbe piuttosto sorprendente, se l'opera appartenesse davvero al periodo napoletano di Adam. Potrebbe il poeta aver composto un elogio del re, rinverdendo i fasti delle prime nozze, e farne dono al sovrano, magari proprio alla presenza della nuova regina? La mia opinione è che non si possa interpretare la mancanza di riferimenti a Margherita come una volontaria omissione da parte dell'autore. Credo, invece, che al momento della composizione del *RdS* il matrimonio di Carlo con la contessa borgognona non fosse nemmeno stato programmato perché non vi era ragione alcuna per farlo, cosa possibile solo se Beatrice fosse stata ancora in vita. D'altra parte, non ritengo che la pur straordinaria portata politica delle nozze con la contessa di Provenza costituissero un motivo valido per relegare Margherita al ruolo di semplice comprimaria. Abbracciando questa ipotesi, acquisterebbe forse maggior senso anche l'ultima lassa del *RdS*,³⁵ dove dietro un'allusione apparentemente generica e di tono proverbiale, si nasconderebbe in realtà un elogio della buona scelta di Beatrice:

³³ Giovanni Villani (Porta): 401.

³⁴ Gaglione 2009: 107-9.

³⁵ «[...] et surtout la dernière laisse fait un retour malencontreux et obscur sur le mariage du comte»: cf. Adam de la Halle (Badel): 25-6.

Pour c'est faus qui ne prent warde au commencement
 Qui marier se veut a cui il <ne>³⁶ se consent;
 Car il vient miex eslire un bon cors bel et gent
 Qui ait sens et valour et bon entendement
 Con poi qu'il ait d'avoir, que caroigne et argent.
 (RdS, XIX, 359-363)³⁷

Il senso è: meglio sposare un uomo valoroso e di bell'aspetto, ancorché privo di grandi ricchezze (com'era Carlo al momento del suo primo matrimonio), piuttosto che consegnarsi malvolentieri ad un uomo ricco, vecchio e laido. Dietro l'innegabile oscurità di questi versi credo si celi una scelta stilistica pienamente giustificata dalle circostanze: se la destinataria di queste parole è effettivamente Beatrice, la «caroigne» non può che essere il conte Raimondo VII, il cui *appeal* di quasi cinquantenne non poteva evidentemente reggere il confronto con la freschezza e la baldanza di un Carlo nel fiore della sua giovinezza.

3.2. «Jean de Bailloeus» e i fatti dell'Hainaut

Ho precedentemente accennato (cf. § 2) alla possibilità che il *RdS* sia stato concepito mentre Adam de la Halle si trovava ancora in territorio francese. Un elemento a favore di questa ipotesi potrebbe essere la citazione del finora non meglio identificato «Jehans de Bailloeus», cui il poeta fa riferimento nella chiusa dell'undicesima lassa. Con il consueto tono elogiativo, nei versi precedenti Adam celebra la bellezza della figura di Carlo in armi e la sua naturale tendenza a non tirarsi mai indietro di fronte alla possibilità di un corpo a corpo. A questo ricco repertorio di immagini appartenenti alla semantica del combattimento (*RdS*, XI, 200-16) si sovrappone una chiusa inaspettata:

Hé! Jehans de Bailloeus, frans chevaliers loiaus!
 Dieus ait merchi de vous! Ja fustes vous de chiaus,
 Encore paroit il a vous de ses meriaus.
 (*RdS*, XI, 217-219)³⁸

³⁶ L'integrazione di *ne*, assente nel testo di Badel, permette a mio giudizio di restituire non solo l'isometria del verso, ma anche il senso del discorso: "è folle chi vuol sposarsi con colui al quale non s'accorda".

³⁷ Adam de la Halle (Badel): 392.

³⁸ *Ibid.*: 386.

Il passo appena citato è piuttosto sibillino, a cominciare proprio dal destinatario dell'invocazione conclusiva: il primo punto da risolvere è dunque l'identificazione di tale personaggio. Prima di proseguire in questa direzione, osservo che già Henry Guy aveva identificato – spogliando i registri redatti alla corte di Napoli tra 1265 e 1285 e pubblicati nel 1886-1887 da Paul Durrieu³⁹ – un papabile candidato: si tratta di un «Jean de Baillol» del quale non si sa altro se non che fu al seguito di Carlo in Italia in qualità di “homme d'armes”.⁴⁰ Due ragioni mi inducono però a scartare la possibilità che si tratti proprio di lui: innanzi tutto, il fatto che il documento in cui viene menzionato è relativo all'ambiente della corte italiana, un luogo che non pare compatibile con l'elaborazione del *RdS*, come si cercherà di dimostrare nelle pagine seguenti; in seconda istanza, il tono stesso del passo citato sembra rinviare ad un personaggio che probabilmente non faceva parte degli schieramenti di Carlo, ma che doveva trovarsi semmai tra i suoi avversari o quantomeno tra i suoi detrattori.

Dobbiamo, dunque, tornare al testo. Se seguiamo l'andamento cronologico stabilito dal *RdS* nella narrazione (che dovrebbe, a detta dell'autore, svolgersi in maniera rigorosamente sequenziale: cf. nota 10), qualsiasi evento avesse visto la partecipazione del nostro «Jehan de Bailloeus» dovrebbe idealmente collocarsi tra l'investitura dell'Anjou (conferita a Carlo dal fratello Luigi nell'agosto 1246: *RdS*, X, 181-2) e le due rivolte marsigliesi cui allude il poeta stesso (riferendosi probabilmente alle sollevazioni occorse tra 1252 e 1263: *RdS*, XIII, 242-5)⁴¹. Individuata la forbice cronologica di nostro interesse, si pone la questione dei «meriaus», cioè i ‘colpi’ che Jehan avrebbe visto sferrare da Carlo, tali da poterli quasi ancora percepire: si dovrebbe dunque presupporre un coinvolgimento più o meno diretto (così interpreto l'espressione «ja fustes vous de chiaus», cioè ‘voi foste tra quelli’, ‘voi foste proprio lì’). In un primo momento avevo sospettato che potesse trattarsi dell'omonimo Jean de Bailleul (morto il 25 ottobre 1268), signore di Bailleul-en-Vimeu e padre del futuro re di Scozia, la cui fama è legata soprattutto alla fondazione del Balliol College di Oxford e alla partecipazione alla rovinosa battaglia di Lewes (14 maggio 1264), durante la

³⁹ Paul Durrieu, *Les archives angevines de Naples. Étude sur les registres du roi Charles 1^{er} (1265-1285)*, Paris, E. Thorin, 1886-1887, 2 voll.

⁴⁰ Guy 1898: 172, n.4.

⁴¹ Léonard 1954: 48-9; Pernoud 1985: 146.

quale si trovò schierato con le forze realiste soggiogate dalle truppe di Simon de Montfort.⁴² Tuttavia questo personaggio non sembra in alcun modo riconducibile a Carlo d'Angiò, che fu storicamente estraneo alle vicende britanniche; d'altra parte, in quegli anni Carlo fronteggiava a Marsiglia una cospirazione ordita da alcuni eminenti personaggi della città (poi crudelmente soffocata con una massiccia esecuzione al Plan Saint-Michel)⁴³ e stava programmando la discesa in Italia a seguito dell'offerta del regno di Sicilia da parte di papa Urbano IV.

Idealmente più compatibile con i trascorsi di Carlo d'Angiò (ma anche in questo caso non ci sono prove di un contatto diretto) potrebbe essere il «Johan de Bailluel» che compare in qualità di messaggero in un passaggio della cronaca nota come *Estoire de Eracles empereur et de la conquête d'Outre Mer* (d'ora in poi: *EE*), relativo agli anni 1229-1230:

En ce point que li empereres se fu partis de la terre de Surie et de Chypre, Aelis la reine de Chypre, mere dou roi Henri, vint a Acre et requist le roiaume de Jerusalem, si come le plus dreit heir qui fust aparant dou roi Haimeri son ayol. Les gens de la terre orent conseil et li respondirent que li estoient home de l'empereor Fedric, qui tenoit la terre en baillage de son fiz Conrad, por quei il ne poent mie faire ce que ele requeroit. Mais por ce que il ne avoient onques veu celui suen fiz Conrad, ne que il n'avoit esté present au roiaume, il manderent al empereor que il dedenz un an lor envoiast son fiz Conrad; et se il l'envoioit, il le garderoient si com lor seignor, ou se ce non, il feroient vers lui ce que il devroient; et, por ceste requeste faire al empereor, li envoierent messages .II. chevaliers. Li unz fu Jofroi le Tor, qui estoit nez dou pais, et li autres fu Johan de Bailluel, qui fu nez do Flandres. Ces .II. passerent en Puille, en une galée, et arriverent a Brandis; et d'ilec alerent tant que il troverent l'empereor a Saint Lorens qui s'en aleit vers Capes, si come vos avez oi. La li distrent lor messagerie a la quel il respondi que il feroit dedens le terme ce que il devoit. (*EE*, XXXIII,13)⁴⁴

⁴² Cf. *ODNB* alla voce Balliol (John de), III vol.: 605-6.

⁴³ Si tratta della rivolta organizzata da Hugues di Baux e da Alberto di Lavagna. Cf. Pernoud 1985: 146 e Borsa 2006: 383.

⁴⁴ *EE* (Beugnot–Langlois 1859): 380. Nella nota corrispondente al passo citato, si segnala che «un Jean de Bailleul au nombre des chevaliers qui furent présents, le 4 décembre 1259, au serment de fidélité et à l'hommage lige prêté par Henri III, roi d'Angleterre, au roi de France saint Louis». Questo stesso personaggio è ricordato tra i signori di Doulieu in Bayley 1881: 24-5. Non è impossibile che si tratti dello stesso uomo d'armi individuato da Guy 1898: 172, n.4.

Il personaggio, qualificato peraltro come «chevalier», è poi citato anche in un altro punto della *EE* («Johan de Bailluel qui estoit Flamens»: *EE*, XXXIII,20)⁴⁵.

Tuttavia una possibilità più affascinante e *difficilior* è che Adam stia qui apostrofando il “collega” Jehan Baillehaut (o “de Baillehaut”), troviero di modesta caratura operante con ogni probabilità nella seconda metà del XIII secolo e il cui nome compare in un documento del 1274: l'appellativo di «chevaliers» potrebbe in questo caso riferirsi all'appartenenza di Jehan alla potente famiglia dei Baillehaut, originaria di Valenciennes.⁴⁶ Proprio il destino di questa città sembrerebbe giustificare la menzione di Jehan Baillehaut, allorché nel 1254 Carlo d'Angiò ricevette la contea dell'Hainaut da Margherita di Costantinopoli, contessa di Fiandra. Margherita era implicata in un durissimo conflitto contro il suo figlio di primo letto Jean d'Avesnes (vissuto tra 1218 e 1257) nel tentativo di sottrargli la sovranità sull'Hainaut: accettata l'offerta di Margherita, pare che Carlo si fosse trovato di fronte a Jean d'Avesnes mentre cercava di mettere l'assedio proprio a Valenciennes.⁴⁷

Quale che sia l'identità del nostro «Jehan de Bailloeus», viene a questo punto da chiedersi che significato avrebbe dovuto avere, nell'economia e nell'armonia compositiva del *RdS*, la citazione di questo personaggio nel contesto della corte napoletana. Se di Jehan ci si poteva – e doveva – ricordare, è lecito immaginare che la rievocazione non solo non fosse cronologicamente lontana dall'epoca dei fatti, ma nemmeno distante dall'area francese, dove la memoria collettiva poteva aver serbato il ricordo dei fatti dell'Hainaut. Chi avrebbe invece potuto, a Napoli e quasi trent'anni dopo, compiacersi dell'allusione del poeta e ricordarsi di «Jehan de Bailloeus» e dei «meriaus» di Carlo? Al contrario, l'episodio di Valenciennes, pur rappresentando l'unico vero tentativo di ingerenza nel Nord della Francia da parte di Carlo d'Angiò (le cui ambizioni erano piuttosto rivolte verso l'Europa mediterranea), dovette godere di una

⁴⁵ *Ibid.* 386.

⁴⁶ Dinaux 1863: 396-407. Cf. anche Plumley 2013: 160-1, dove si fa presente che il nome di Jehan Baillehaut è l'unico che compare in un gruppo di liriche del ms. Paris, BNF, fr. 24432, rinviabili ad un ristretto *entourage* di membri della confraternita del *Puy* di Valenciennes. Secondo Grossel 2004: 95 non si tratterebbe dello stesso Jehan Baillehaut del documento redatto nel 1274, ma farebbero entrambi parte della stessa famiglia.

⁴⁷ Per la questione del conflitto in Hainaut, cf. Léonard 1954: 48-9.

buona risonanza a livello locale, tanto da meritare una menzione nell'opera di Adam de la Halle. Infine, se il personaggio citato nel *RdS* corrispondesse effettivamente a Jehan Baillehaut, si potrebbe pensare che questi avesse realmente assistito all'assedio, durante il quale l'Angioino aveva dato dimostrazione del proprio vigore.⁴⁸

Anche senza necessariamente postulare un rapporto di identità tra il «Jehan de Bailloeus» del nostro testo con il troviero Jehan Baillehaut, bisognerà tuttavia ammettere che coloro che udirono pronunciare questo nome all'atto della declamazione del *RdS*, con ogni probabilità furono anche in grado di associarlo ad una persona fisica. L'ipotesi può sembrare meno peregrina se si tiene conto dello straordinario talento nel reimpiego dell'attualità che permea la scrittura di Adam de la Halle, in special modo quella del *JF*. Se, come di frequente sottolineato dalla critica, l'autoreferenzialità è un carattere precipuo della produzione letteraria (o, perlomeno, di quella drammaturgica) di questo poeta,⁴⁹ non è assurdo pensare che tale tendenza emergesse già ad uno stadio embrionale nel *RdS*, per poi deflagrare una decina di anni più tardi nella violenta satira sprigionata nel *JF*. Per dovere di cronaca segnalerò che anche un altro «de Bailloel»: si tratta di Colars, che compare proprio nel *JF*, opera in cui il riferimento a personaggi e luoghi conosciuti dal pubblico costituisce, di norma, uno degli spunti fondamentali per la realizzazione della parodia:

DOUCE DAME
Pour Dieu, sire, voeilliés me oïr.
Chi envoient deus estrelins
Colars de Bailloel et Heuvins

(*JF*, 364-366)⁵⁰

Non escluderei che la menzione di «Jehan de Bailloeus» nel *RdS* possa dunque riflettere una strategia di costruzione della testualità analoga a quella utilizzata anche nel *JF*, come in una sorta di «scena integrata nella

⁴⁸ Si noti che nel *JF* Adam dimostra una certa consuetudine nel rievocare i membri appartenenti al Puy di Arras (tra cui probabilmente lo stesso Jehan Bretel, sotto le spoglie di Robert Sommeillon): non escluderei quindi che l'apostrofe a Jehan de Baillehaut, poeta coronato del Puy di Valenciennes, rappresenti nel *RdS* un caso del tutto analogo. Cf. Brusegan 2004: 56-7.

⁴⁹ Cartier 1971: 17.

⁵⁰ Adam de la Halle (Brusegan): 296.

parola».⁵¹ Benché nella *pièce* il bersaglio sia quasi certamente un borghese credulone ben noto alla comunità dei cittadini, nel *RdS* l'allusione richiamerebbe un personaggio (un troviero?) forse meno conosciuto di Adam, ma la cui evocazione è comunque in grado di suscitare nel pubblico una reazione di immediato riconoscimento.

Potrebbe dunque il *RdS* aver effettivamente visto la luce nella Francia del Nord – e non in Italia, come si è sempre ritenuto? Forse sí, e l'ipotesi permetterebbe di spiegare assai piú agilmente la menzione di «Jehan de Bailloeus», specialmente se fosse corretto identificarlo con Jehan Baillehaut. Non molto altro si può dire sul luogo di composizione del *RdS*; tuttavia affiora l'idea della corte parigina di Luigi IX (ricordando che il re stesso legò il proprio nome alle vicende dell'Hainaut, intervenendo personalmente per placare la *querelle* tra Carlo e Jean d'Avesnes), o di un ambiente ad essa affine per gusto, ideologia e conoscenza dei fatti,⁵² un luogo in ogni caso frequentato anche da Carlo prima del suo definitivo trasferimento nell'Italia meridionale. L'idea di Parigi, come avrò modo di proporre piú avanti (cf. § 3.4), consentirebbe altresí di ipotizzare il sussistere di un dialogo tra il *RdS* e alcuni testi piú o meno contemporanei alla spedizione di Sicilia, ma comunque riconducibili ad uno stesso *milieu* culturale: penso in particolar modo al *Dit de Pouille* e alla *Chanson de Pouille* di Rutebeuf, ma anche all'anonimo *Dit du garçon et de l'aveugle* e perfino alla continuazione di Jean de Meun del *Roman de la Rose*, testimoni fondamentali del «fermento provocato in tutta la Francia dalla preparazione dell'impresa».⁵³

⁵¹ Brusegan 1976: 360. «Bailloel», toponimo diffusissimo tra il nord della Francia e le Fiandre, potrebbe qui riferirsi a Bailleul-Sir-Berthoult, località distante pochi chilometri da Arras. Ma sulla base di Dinaux 1863: 399 si farebbe strada l'affascinante ipotesi che possa trattarsi di Colars Baillehaut, citato nel medesimo documento del 1274 relativo a Jehan Baillehaut, al quale sembra imparentato. L'esempio tratto dal *JF* mi pare in ogni caso utile a dimostrare che l'allusione a personaggi strettamente legati al territorio può, nel caso del *RdS*, fornire informazioni sul luogo di ideazione, composizione e fruizione del testo.

⁵² Penso, ad esempio, all'Hôtel fondato dal conte Roberto II d'Artois, «une «succursale de sa cour d'Arras», comme dit Guesnon, avant de partir pour la croisade avec saint Louis»: cf. Cartier 1971: 168-72.

⁵³ Merkel 1888: 280-301. Per la citazione, cf. Barbero 1998: 163.

3.3. *La venuta di Corradino in Italia: un terminus ante quem?*

Il racconto della conquista del regno di Sicilia occupa una vasta porzione del *RdS* (lasse XIV-XVIII) e sviluppa l'arco cronologico compreso tra il 1264 (conclusione delle trattative con Clemente IV) e il 26 febbraio 1266, quando Manfredi è sconfitto e ucciso nella battaglia di Benevento. La fine delle ostilità, suggellata appunto dalla morte di Manfredi, coincide con la definitiva supremazia di Carlo, finalmente senatore di Roma e incoronato come re di Sicilia.

A questo punto l'esposizione degli avvenimenti storici si arresta, ma manca nell'esposizione di Adam de la Halle un personaggio chiave della parabola italiana di Carlo. Mi riferisco naturalmente a Corradino, la cui uccisione passò alla storia per la straordinaria efferatezza del sovrano angioino, il quale non si fece scrupoli a decretare la condanna a morte dell'ancora adolescente principe svevo. La pubblica decapitazione, avvenuta il 29 ottobre 1268 a Campo Moricino a Napoli, rappresentò un evento esemplare di enorme portata simbolica: la dinastia sveva era stata ormai definitivamente estirpata e soppiantata in Italia dalla casata degli Angiò.

Verrebbe però da chiedersi come mai, per l'autore del *RdS*, l'estinzione degli Hohenstaufen si esaurisca già con la sconfitta di Manfredi, tralasciando completamente l'eclatante e sanguinoso epilogo di Corradino. Sembra difficile, ammettendo come datazione il torno d'anni 1282-1285, che non si accenni minimamente all'esecuzione del giovane principe svevo. Secondo il parere di Alessandro Barbero, fondato su un passo di dubbia interpretazione («n'il n'en prist raenchon, ains les mist à yuise»: *RdS*, II, 33), la condanna di Corradino non sarebbe stata omessa, bensì solo accuratamente velata:

[...] l'elogio, introdotto come per caso, della fermezza di Carlo nei confronti dei suoi nemici, che dopo tutto erano anche nemici di Dio e dunque non meritavano d'essere riscattati, ma processati e condannati ("n'il n'en prist raenchon, ains les mist a yuise") è un'abile giustificazione del processo di Corradino, benché questo nome imbarazzante non sia mai menzionato.⁵⁴

In realtà penso che la lettura di Barbero non sia condivisibile, a cominciare dalla logica interna al testo stesso: i nemici (gli «anemis»), per la li-

⁵⁴ Barbero 1998: 167.

berazione dei quali Carlo non aveva accettato alcun riscatto («raenchon»), furono giudicati come si racconterà poco più avanti («si com vous m'orrés dire ains que je gaires lise»: *RdS*, II, 34). Si preannunzia dunque una spiegazione da parte di Adam, ma nessun ulteriore accenno alla specifica vicenda di Corradino fa seguito a quest'anticipazione. Un'interpretazione alternativa, in realtà, ci sarebbe: gli «anemis» potrebbero qui indicare non gli esponenti della casata sveva, bensì i protagonisti della congiura di Marsiglia, ordita da Hugues de Baux e Alberto di Lavagna,⁵⁵ cui presero parte anche alcuni tra i più noti esponenti della città e cui si è accennato rapidamente in precedenza (cf. § 3.2, nota 40). Accettando questa ipotesi, sia la logica del discorso, sia il sistema di richiami interni al testo verrebbero integralmente restituiti: non solo per l'accenno al rifiuto del riscatto per la liberazione dei congiurati (a cui si sostituì invece una più redditizia espropriazione dei beni, essendo i condannati a morte tutti di elevata estrazione sociale)⁵⁶ e per il riferimento al «yuise» (il processo fu infatti lunghissimo, dall'arresto avvenuto nell'estate 1263 sino all'ottobre dell'anno successivo), ma soprattutto perché poco più avanti nel *RdS* si parlerà chiaramente di ciò che accade nella città provenzale. Ecco il passo:

Des proueches de lui et par terre et par mer
 et de Marcelle aussi qui cuida reveler
 contre lui par deus fois, dont il fist rafrener
 les uns par encachier, les autres par tuer,
 vous peüsse assés dire et lui a droit loer.

(*RdS*, XIII, 242-246)⁵⁷

D'altra parte non sono d'accordo con Barbero quando sostiene che l'argomento della cruenta esecuzione di Corradino costituisse motivo d'imbarazzo: ad ogni modo, non sembra che lo fosse per i poeti transalpini. Basterà, a questo proposito, riportare le celebri parole di Jean de Meun, che nel *Roman de la Rose* rievoca senza alcuna *pruderie* tanto la deposizione di Manfredi, quanto l'esemplare decapitazione del giovane Corradino:

⁵⁵ Pernoud 1985: 146; Borsa 2006: 383.

⁵⁶ Léonard 1954: 53.

⁵⁷ Adam de la Halle (Badel): 386.

De Corradin parler ne quier,
 son neveu, don l'exanple est preste,
 don li rais Challes prist la teste
 maugré les princes d'Alemaigne

(*Roman de la Rose*, 6626-6629)⁵⁸

L'assenza del nome Corradino dal novero dei protagonisti del *RdS* sarebbe piuttosto da intendersi, a mio avviso, non come un abile *escamotage* letterario per evitare un terreno eticamente scivoloso, ma come un fatto legato esclusivamente alla precedenza del testo rispetto all'evento storico; in quanto tale, l'omissione di Corradino rappresenterebbe, analogamente a quanto detto circa l'esclusione di Margherita di Borgogna, un elemento fondamentale per stabilire il *terminus ante quem* dell'opera stessa. A ciò si aggiunga che l'allusione, nell'ultima lassa del *RdS* (collocata significativamente subito dopo l'estromissione di Manfredi), ad imprese ancor più grandiose potrebbe riflettere la maturazione degli interessi di Carlo in direzione di Costantinopoli, il cui primo frutto si può scorgere nel trattato di Viterbo (27 maggio 1267) stipulato con Baldo vino di Fiandra.⁵⁹ È probabile che proprio di questi nuovi e ambiziosi progetti si sia fatto latore proprio Adam de la Halle nella chiusa al suo poema; ma egli stesso, come Carlo al momento degli accordi viterbesi, doveva ignorare l'imminente ed improvvisa discesa di Corradino in Italia, iniziata nel settembre 1267. Per questa ragione, ritengo che il *RdS* possa essere stato composto immediatamente prima, se non a ridosso, di questa data.

3.4. *Il RdS e il Dit de Puisse di Rutebenf*

L'allestimento e i primi esiti della grandiosa impresa di Carlo in Italia suscitarono, come si è detto, un'effervescente reazione da parte dei letterati d'Oltralpe.⁶⁰ Oltre all'importante, ancorché tardiva, citazione di

⁵⁸ Jean de Meun (Formisano–Lecoy): 170. Il passo è ricordato anche in Barbero 1983: 66, che però vi ravvisa un «identico trionfalismo un po' cinico».

⁵⁹ Léonard 1954: 103-8; Galasso 1992: 67. Sugli accordi di Viterbo del 1267 e le immediate conseguenze della discesa di Corradino in Italia nella politica di Carlo d'Angiò si veda, in particolare, Borsari 1955.

⁶⁰ L'impresa italiana di Carlo raccolse parecchi consensi, ma soprattutto alimentò le aspre critiche di moltissimi trovatori: per una rassegna esaustiva dei poeti provenzali avversi a Carlo d'Angiò cf. Borsa 2006: 384-412.

Jean de Meun, si può annoverare anche la menzione dedicata alla spedizione di Sicilia dall'anonimo autore del *Jeu du Garçon et de l'Aveugle* (abbreviato *JGA*), composto probabilmente a Tournai e certamente successivo all'incoronazione di Carlo a re di Sicilia:

Dou roy de Sesile diray,
 que Diex soit en s'aïe!
 qui cascun jour est en asay
 contre la gent haïe.
 Or a chevalerie
 remandee par tout le mont:
 tout cil qui nule cose n'ont
 iront a ost banie.

(*JGA*, 83-90)⁶¹

Ma tra gli autori che maggiormente dedicarono il proprio talento alla celebrazione della campagna di Sicilia svetta la figura di Rutebeuf, che in almeno due dei suoi componimenti – ossia il *Dit de Puille* e la *Chanson de Puille* –⁶² dimostra di recepire con straordinaria immediatezza la portata e le conseguenze dell'impresa. Rispetto a questi due testi “militanti” di Rutebeuf, il *RdS* si pone in un rapporto di continuità e di alterità al tempo stesso: continuità sul piano della sequenzialità degli avvenimenti storici (che nel *RdS* procedono fino alla conquista del regno di Sicilia) e alterità soprattutto dal punto di vista stilistico-formale, che nell'opera di Adam de la Halle raggiunge un livello qualitativamente più elevato.

In particolare, tra il *Dit de Puille* (d'ora in avanti *DP*) e il *RdS* sussiste forse qualcosa di più di un'affinità tematica di natura poligenetica. Lo stretto rapporto tra i due testi va giustificato e si può effettivamente spiegare, se non come vera e propria intertestualità, per lo meno come il risultato di una tendenza comune, quasi una “maniera” riconducibile a luoghi ed epoche contingenti. In una simile prospettiva, il *RdS* integrerebbe elaborazioni testuali preesistenti e ragionevolmente diffuse, rispetto alle quali Adam si professa manifestamente superiore. Su questo punto sembrano inequivocabili quei versi della lassa incipitaria in cui viene chiamata in causa l'imperizia di un «menestrel» che si era cimenta-

⁶¹ *JGA* (Dufournet–Roques): 99. Il passo citato del *JGA* è citato anche in Barbero 1998: 163.

⁶² Rutebeuf (Zink): 306-310 (*Dit de Puille*); 298-302 (*Chanson de Puille*).

to nel celebrare il grande re di Sicilia: la tentazione di scorgere in Rutebeuf il bersaglio di questa critica è, oggettivamente, allettante.

Ma la principale questione che ci si pone non è tanto se l'oggetto degli strali polemici di Adam fosse effettivamente Rutebeuf, quanto piuttosto se tra i due testi si possano evidenziare analogie sufficienti per considerare il *DP* in ottica ipotestuale. Si rivela proficuo sotto molteplici aspetti un esame dedicato alla ricerca di tali analogie tra le due opere. Significativa è, ad esempio, l'adozione di un metro identico – il verso alessandrino – in entrambe le opere: impiegato, come già osservato, in lasse monorime nel *RdS*, nel *DP* è invece utilizzato per strutturare delle quartine monorime (quindici in tutto, per un totale di 60 versi).

Davvero considerevole – data anche l'esiguità del testo di Rutebeuf – è la casistica di riprese lessicali, stilematiche e concettuali da parte di Adam. Il primo esempio riguarda la presentazione dell'argomento del *DP*:

De Puille est la matyre que je wel coumancier
et dou roi de Cezile, que Dieux puisse avancier!

(*DP*, II, 5-6)⁶³

Ecco i versi tematicamente corrispondenti nel *RdS*:

Li matere est de Dieu et d'armes et d'amours
et du plus noble prinche en proueche et en mours
qui onques indossast chevalereus atours
n'a qui onques en terre avenist graind[r]e honnours
que Diex et hardemens et sa roiaus vigours
li fisent conquerter par proueche en estours:
c'est dou bon roy Charlon, le seigneur des seignours,
par cui li drois estas de le foi est ressours,
qui fu roys de Sezile et de Puille et d'ailours

(*RdS*, I, 10-18)⁶⁴

Si noti il riuso del termine *matere* da parte di Adam (che solo nella prima lassa lo adopera per ben tre volte, quasi anaforicamente, ai vv. 2, 8 e 10) e del titolo attribuito a Carlo, che in entrambi i casi è designato come re di «Puille» e di Sicilia; tuttavia la versione del *RdS* dimostra una netta

⁶³ Rutebeuf (Zink): 306.

⁶⁴ Adam de la Halle (Badel): 376.

tendenza all'*amplificatio* dei temi espressi nel *DP*, sfruttando appieno le potenzialità della lassa proemiale per incrementare gli attributi positivi di Carlo.

Un analogo processo di ampliamento testuale si può rintracciare tra i primi due versi della terza quartina del *DP* e la parte centrale della seconda lassa del *RdS*:

Li boens rois estoit cuens d'Anjou et de Provance,
Et c'estoit filz de roi, freres au roi de France.
(*DP*, III, 9-10)⁶⁵

Lui quart de freres fu, drois est que les descrise.
Li uns fu Loëys, li roys de saint Denise,
chiex qui tant essaucha et ama Sainte Eglize,
par cui fu Damiete as Sarrasins conquise;
et li bons quoins d'Artois qui fu a chele prise,
et li quoins de Poitiers; et chis, qui les ravise,
Les seurmontoit de non et de fait et d'emprise.
(*RdS*, II, 24-30)⁶⁶

Ai lapidari versi di Rutebeuf, che liquidano rapidamente l'appartenenza di Carlo d'Angiò alla famiglia reale di Francia, corrisponde nel *RdS* una più dettagliata esaltazione della *pietas* di Luigi IX e la menzione degli altri due fratelli maggiori di Carlo, cioè Roberto d'Artois (morto a Mansura nel 1250) e Alfonso di Poitiers, impreciosita dal ricordo della presa di Damietta.

Comune ad entrambe le composizioni è, inoltre, il recupero di temi e motivi estratti dalla letteratura epica e l'assimilazione della figura di Carlo d'Angiò a Carlo Magno.⁶⁷

Dieux done paradix a touz ces bienvoillans:
qui aidier ne li wet bien doit estre dolans.
Trop at contre le roi d'Yaumons et d'Agoulans;
Il at non li rois Charles, or li faut des Rollans.
(*DP*, VI, 21-24)⁶⁸

⁶⁵ Rutebeuf (Zink): 306.

⁶⁶ Adam de la Halle (Badel): 376.

⁶⁷ L'associazione tra Carlo Magno e Carlo d'Angiò è un elemento rintracciabile, ad esempio, anche nella più tarda *Descriptio victoriae a Carolo Provinciae comite reportatae* di Andrea Ungaro: cf. Capo 1977: 830, n. 49.

Mais s'encore fust Charles en Franche le roial,
 encore trovast on Rolant et Percheval,
 tel gent ot avoec lui pour bien tenir estal
 nos bons roys de Sezile en maint estour mortal,
 car par le hardemens seür et natural
 fu chascuns Oliviers et seürs au cheval.
 Teus hom doit tenir terre et regne empereal.
 Et l'espee en ses puins fait valoir Durendal.

(*RdS*, III, 49-57)⁶⁹

Il procedimento, che – come si è già visto nei due casi precedenti – è estremamente sbrigativo nel testo di Rutebeuf, acquisisce più ampio respiro nel *RdS*: qui Adam de la Halle modifica e integra il concetto espresso nel *DP*, in parte sopprimendo la pur appropriata citazione di Almonte e Agolante (avversari dei Franchi nella *Chanson d'Aspremont*, ambientata nell'Italia meridionale e quindi assai funzionale anche al contesto geografico dell'impresa) e, al tempo stesso, attingendo ulteriormente sia dal vasto repertorio dell'epica (da cui recupera il personaggio di Olivieri e la celebre spada Durendarda), sia dal ciclo arturiano, introducendo *ex novo* la figura di Perceval.

Da questo punto in avanti, Rutebeuf e Adam intraprendono percorsi narrativi diversi; ma il processo di continua ripresa e costante amplificazione testuale sin qui illustrato sembra, in effetti, suggerire una dipendenza del secondo dal primo. Se diamo credito ad Adam quando afferma di aver “raddrizzato” un preesistente poema in lode di Carlo, certo non si può ignorare il testo di Rutebeuf; al tempo stesso, però, nulla consente di provare in via definitiva che sussista un rapporto di “filiazione” tra le due opere. D'altra parte, non bastano né l'uso frequente di rime equivoche, derivative, o addirittura identiche⁷⁰ (tutti

⁶⁸ Rutebeuf (Zink): 308.

⁶⁹ Adam de la Halle (Badel): 378.

⁷⁰ Cf. Rutebeuf (Zink): 306-10: «Et qui por notre mort senti le mors ameir, / Il doint saint paradix, qui tant fait a ameir» (*DP*, I, 2-3); «Conquerons paradix quant le poons conquerre / [...] Quant sentence est donee, noians est de plus querre» (*DP*, V, 17-20); «Quant por crucefier a son martyre aloit. / N'atendons mie tant que la mors nos aloit» (*DP*, VII, 26-27); «Ausi prenons le tens com par ci le me taille, / s'acreons seur noz armes et metons a la taille» (*DP*, VIII, 31-32); «Bien est foulz et mauvais qui teil voie n'emprant / Por eschueir le feu qui tout ades emprant» (*DP*, XII, 41-42: gli ultimi versi della stessa quartina presentano le rime *reprent / prent*); « Bien li meteiz le votre, bien l'i aveiz ja mis / [...] Se chacuns endroit soi c'en fust si entremis» (*DP*,

espedienti retorici estremamente diffusi anche in ambito lirico), né la mancanza di dettagli sulla giovinezza e le imprese di Carlo per motivare quel «*mau rimee*» intorno al quale Adam costruisce la sua “*razzò*”.

Come interpretare, allora, il sistema di relazioni tra *RdS* e *DP*? A tale proposito può giovare, forse, una riflessione di carattere più generale. Se di vera e propria intertestualità non si può parlare, si può però ragionevolmente riconoscere nei due testi un’attitudine condivisa, collocabile in una determinata epoca e in una temperie culturale ben circoscrivibile. Com’è noto, Zink assegna il *DP* ad un periodo compreso tra il 28 giugno 1265 e il 26 febbraio 1266,⁷¹ cioè proprio nel bel mezzo del fermento della campagna militare d’Italia. Ebbene, nel *RdS* si celebrano gli stessi anni e le stesse imprese, ma con un leggero slittamento temporale in avanti, quando ormai Manfredi è stato sconfitto: ciò sembra deporre a favore di una consequenzialità temporale tra le due opere, con il *RdS* che si inserirebbe nel solco inaugurato dal *DP*. Peraltro, accettando la discesa di Corradino in Italia quale *terminus ante quem* per il *RdS*, ci troveremmo esattamente a ridosso della datazione stabilita per il *DP*. In ragione della comunanza d’intenti dei due autori e della contiguità cronologica manifestata da entrambi i testi, sembrerebbe più che un’ipotesi anche l’idea secondo cui il luogo di composizione del *RdS* sarebbe Parigi, città alla quale le vicende di Rutebeuf furono certamente legate. Proprio a Parigi i due poeti potrebbero aver frequentato gli stessi ambienti e le stesse cerchie, favorendo la conoscenza reciproca delle loro opere.

I richiami testuali tra *DP* e *RdS* sembrerebbero confortare questa possibilità e, di conseguenza, si può seriamente pensare di restituire il testo di Adam ad un *milieu* geografico schiettamente francese, ancora inebriato dalla nuova sovranità angioina appena instauratasi nell’Italia meridionale.

Cesare Mascitelli
(Università degli Studi di Siena)

XIII, 49-51); «Prions por le roi Charle: c’est por nos maintenir / [...] A ce qu’il a empris et son ost maintenir» (*DP*, XIV, 53-56); «Prelat, ne grouciez mie dou dizeime paier, / Mais priez Jhesucrit qu’il pance d’apaier» (*DP*, XV, 57-58).

⁷¹ Rutebeuf (Zink): 305.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Adam de la Halle (Badel) = Adam de la Halle, *Œuvres complètes*, éd. par Pierre-Yves Badel, Paris, Livre de Poche, 1995.
- Adam de la Halle (Buchon) = *Poème d'Adam de la Halle*, in Jean Alexandre Buchon (éd. par), *Branche des royaux lignages, chronique métrique de Guillaume Guiart*, Paris, Verdière, 1828: 21-36.
- Adam de la Halle (Brusegan) = Adam de la Halle, *Teatro. «La Commedia di Robin e Marion». «La pergola»*, a c. di Rosanna Brusegan, Venezia, Marsilio, 2004.
- Adam de la Halle (de Coussemaker) = *Œuvres complètes du trouvère Adam de la Halle. Poésies et musique (1872)*, éd. par Charles Edmond Henri de Coussemaker, Ridgewood, The Gregg Press, 1965.
- Adam de la Halle (Gégou) = Fabienne Gégou, *Recherches biographiques et littéraires sur Adam de la Halle, accompagnées de l'édition critique de ses chansons courtoises*, Thèse pour le Doctorat d'État présentée à l'Université de Paris-Sorbonne, 1973.
- Adam de la Halle (Jubinal) = *Œuvres complètes de Rutebeuf, trouvère du XIIIe siècle*, éd. par Achille Jubinal, Paris, Pannier, 1839, 2 voll., vol. I: 428-37.
- Adam de la Halle (Rony) = Adam de la Halle, *Le «Jeu de la Feuillée»*, éd. par Jean Rony, Paris, Bordas, 1969.
- Benoît de Sainte-Maure (Constans) = Benoît de Sainte-Maure, *Le roman de Troie*, publié d'après tous les mss. connus par Léopold Constans, 6 voll., Paris, Firmin Didot, 1904, 1906, 1907, 1908, 1909, 1912 [rist. New York · London, Johnson Reprint Corporation · Johnson Reprint Company, 1968].
- Dante, *Commedia* (Petrocchi) = Dante Alighieri, *La «Commedia» secondo l'antica vulgata*, ed. critica a c. di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1967, 4 voll.
- EE (Beugnot–Langlois 1859) = Auguste-Arthur Beugnot, A. Langlois, *L'histoire de Eracles empereur et la conquête de la terre d'Outremer*, in *Recueil des historiens des croisades. Historiens occidentaux*, Paris, Imprimerie Impériale, 1859, 5 voll., vol. II: 1-482.
- Jean de Meun (Formisano–Lecoy) = Guillaume de Lorris, Jean de Meun, *Le Roman de la Rose*, versione italiana a fronte di Gina d'Angelo Matassa, introduzione di Luciano Formisano [testo critico stabilito da Felix Lecoy, Paris, Champion, 1965-1970], Palermo, L'Epos, 2007.

- JGA* (Dufournet–Roques) = *Le garçon et l'aveugle. Jeu du XIII^e siècle*, éd. par Mario Roques, traduit et commenté par Jean Dufournet, Paris, Champion, 1989.
- Giovanni Villani (Porta) = Giovanni Villani, *Nuova cronica*, a c. di Giuseppe Porta, Parma, Guanda, 1990-1991, 3 voll.
- Guillaume de Nangis (Daunou–Naudet) = *Gestae sanctae memoriae Ludovici regis Franciae, auctore Guillelmo de Nangiaco*, in Pierre-Claude Daunou, Joseph Naudet (éd. par), *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, Paris, Imprimerie Royale, 1840, 22 voll., vol. XX: 309-465.
- Guillaume de Puylaurens (Duvernoy) = Guillaume de Puylaurens, *Chronique 1145-1275*, éd. par Jean Duvernoy, Paris, CNRS, 1976 (rist. anast. Toulouse, Le Pérégrinateur, 1996).
- Pèlerin* (Varty) = *Le jeu de Robin et de Marion par Adam de la Halle, précédé du Jeu du Pèlerin*, éd. par Kenneth Varty, London, Harrap, 1960.
- Raimbaut de Vaqueiras (Linskill) = *The Poems of the troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, éd. by Joseph Linskill, The Hague, Mouton, 1964.
- Rutebeuf (Zink) = Rutebeuf, *Œuvres complètes*, éd. par Michel Zink, Paris, Bordas, 1989-1990, 2 voll.

LETTERATURA SECONDARIA

- Asperti 1995 = Stefano Asperti, *Carlo I d'Angiò e i trovatori: componenti provenzali e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna, Longo, 1995.
- Barbero 1983 = Alessandro Barbero, *Il mito angioino nella cultura italiana e provenzale fra Duecento e Trecento*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1983.
- Barbero 1998 = Alessandro Barbero, *Letteratura e politica fra Provenza e Napoli*, in Aa.Vv., *L'état angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*. Actes du colloque international, Rome · Naples, 7-11 novembre 1995, Roma, École Française de Rome, 1998: 159-72.
- Bayley 1888 = Francis Bayley, *The Bailleuls of Flanders and the Bayleys of Willow Hall*, London, Spottiswoode, 1881.
- Borsa 2006 = Paolo Borsa, *Letteratura antiangioina tra Provenza, Italia e Catalogna. La figura di Carlo I*, in Rinaldo Comba (a c. di), *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*. Atti del convegno, Alba, 2-3 settembre 2005, Milano, Unicopli, 2006: 377-432.
- Borsari 1955 = Silvano Borsari, *La politica bizantina di Carlo I d'Angiò dal 1266 al 1271*, «Archivio Storico per le Province Napoletane» 35 (1955): 319-49.
- Brusegan 1976 = Rosanna Brusegan, *Scena e parola in alcuni testi teatrali francesi del Medio Evo (XII-XIII secolo)*, «Medioevo Romanzo» 3, 1976: 350-74.

- Capo 1977 = Lidia Capo, *Da Andrea Ungaro a Guillaume de Nangis: un'ipotesi sui rapporti tra Carlo I d'Angiò e il regno di Francia*, «Mélanges de l'École française de Rome – Temps Modernes» 89/2, 1977: 811-88.
- Cartier 1971 = Normand R. Cartier, *Le Bossu désenchanté: étude sur le «Jeu de la Feuillée»*, Genève, Droz, 1971.
- Dinaux 1843 = Arthur Martin Dinaux, *Les trouvères artésiens*, Paris, Téchener, 1843.
- Dinaux 1863 = Arthur Martin Dinaux, *Trouvères, jongleurs et ménestrels du nord de la France et du midi de la Belgique*, Paris, Téchener, 1863².
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2013, 79 voll., consultabile on line all'indirizzo <http://www.treccani.it/biografie/>.
- Dufournet 2008 = Jean Dufournet, *Adam de la Halle à la recherche de lui-même, ou «Le jeu dramatique de la Feuillée»; suivi de «Sur le "Jeu de la Feuillée": quatre études complémentaires»* (1974), Paris, Champion, 2008.
- Gaglione 2009 = Mario Gaglione, «Converà ti que aptengas la flor». *Profili di sovrani angioini, da Carlo I a Renato (1266-1442)*, Milano, Lampi Di Stampa, 2009.
- Galasso 1992 = Giuseppe Galasso, *Il Mezzogiorno angioino e aragonese, 1266-1494* (I. *Il Regno di Napoli*, t. 1), in Id. (a c. di), *Storia d'Italia*, Torino, UTET, 1992.
- Gégou 1969 = Fabienne Gégou, *Un poème d'actualité: la «Chanson du Roi de Sicile»*, in *Actes du IV^e congrès de la Société Rencesvals*, Heidelberg, 28 août-2 septembre 1967, Heidelberg, Winter («Studia romanica», 14), 1969 : 40-53.
- Grossel 2004 = Marie-Geneviève Grossel, *Trouvères de Hainaut*, in Jean-Charles Herbin (éd. par), *Image et mémoire du Hainaut médiéval*, Valenciennes, Camelia, 2004: 85-98.
- Guy 1898 = Henri Guy, *Essai sur la vie et les œuvres littéraires du trouvère Adan de la Hale*, Paris, Hachette, 1898.
- Léonard 1954 = Émile G. Léonard, *Les Angevins de Naples*, Paris, Presses Universitaires de France, 1954.
- Merkel 1888 = Carlo Merkel, *L'opinione dei contemporanei sull'impresa di Carlo I d'Angiò*, «Atti della R. Accademia dei Lincei. Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche» s. IV, 5 (1888): 277-435.
- ODNB = *Oxford Dictionary of National Biography*, ed. by Henry Colin Gray Matthew, Brian Harrison, Oxford, University Press, 2004, 62 voll.
- Pernoud 1985 = Régine Pernoud, *Saint Louis et le crépuscule de la féodalité*, Paris, Albin Michel, 1985.
- Plumley 2013 = Yolanda Plumley, *The Art of Grafted Song. Citation and Allusion in the Age of Machaut*, Oxford, University Press, 2013.
- Saviotti 2011 = Federico Saviotti, *Precisazioni per una rilettura di BNF, fr. 25566 (canzoniere francese W)*, «Medioevo Romanzo» 35/2 (2011): 262-84.

RIASSUNTO: Nel contributo si propone una nuova datazione per il *Roi de Sicile* di Adam de la Halle, opera nella quale il poeta celebra il re di Sicilia Carlo d'Angiò. Secondo la nuova ipotesi, il testo sarebbe anteriore al settembre 1267, quando Corradino di Svevia intraprese la sua discesa in Italia. Anche in ragione dello slittamento cronologico, si avanza l'ipotesi che l'opera possa essere stata composta non a Napoli, bensì in Francia, ove si inserirebbe all'interno di una più compatta e consolidata tradizione letteraria.

PAROLE CHIAVE: Adam de la Halle, *Roi de Sicile*, datazione.

ABSTRACT: The contribution offers a new date for the composition of Adam de la Halle's *Roi de Sicile*, an eulogistic poem in honour of Charles of Anjou, king of Sicily. According to the suggested hypothesis, the poem should date back before Conradin's descent to Italy, which occurred since September 1267. The paper also proposes France instead of Naples as a more suitable location for the composition and performance of the *Roi de Sicile*, by considering the contemporary French literary tradition.

KEYWORDS: Adam de la Halle, *Roi de Sicile*, dating.